

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Italia

Fra unità e disunità

Italia Addio? è il titolo dell'ultimo libro di Aurelio Lepre da pochissimo uscito per Mondadori. Lo storico ripercorre le alterne vicende del paese dal 1860 sino ai giorni d'oggi e approda ad una conclusione: «Né le prove di sangue dalla Grande guerra al fascismo, né i miti fatuosamente creati del re di Roma e della razza, né la costruzione della ferrovia e poi dell'autostrada, né i mezzi di comunicazione di massa dalla radio alla televisione hanno mai davvero unito il paese. Dal separatismo siciliano ai proclami di Miglio la tentazione di privilegiare ciò che divide su ciò che unisce è ricorrente». Di fronte a questa «fragilità» diverse sono state le risposte politiche da una parte la soluzione di compromesso trasformistica dall'altra la soluzione autontana con tanto di appello ai valori nazionalistici. Lepre invita a scartare entrambe vie per imboccare la strada maestra della costruzione del valore di Patria, che «non è solo l'idea della nazione ma anche il sentimento di cittadinanza di una comunità libera e democratica».

Kautsky

La modernità del «rinnegato»

Sta per uscire presso Feltrinelli la traduzione di Kautsky e la rivoluzione socialista 1880-1938 di Massimo Lucio Salvadori. L'autore dichiara sin dalla prefazione che il suo interesse è per il teorico socialdemocratico ha «radici lontane» e ricostruisce puntualmente le contraddizioni ma anche le grandi «coerenze» di Kautsky. Scopre la modernità del suo pensiero. La tradizione comunista - nieva - solo recentemente è approdata alle conclusioni che furono di Kautsky: il giudizio negativo sul bolscevismo e sull'Urss, il valore della democrazia politica e del Parlamento nella costruzione del socialismo.

Einaudi

Alla riscoperta del «Memorandum»

Marsilio ha ristampato il Memorandum di Luigi Einaudi a cura di Giuseppe Berta, con un saggio introduttivo di Norberto Bobbio. La rilettura consente di scoprire la modernità del primo presidente della Repubblica il suo vedere il potere dello Stato come limitato il suo giudicare lo statalismo come una sorta di bestia nera, il suo privilegiare Comuni e Regioni nei confronti del potere prefettizio e il suo scommettere sul federalismo europeo. Bobbio sottolinea come la concezione di Stato in Einaudi non sia quella di un potere che scende dall'alto ma quella di una comunità che «vive nei cittadini» e trova innanzitutto fondamento nelle autonomie locali.

Criminali nazisti

Un convegno sulla memoria

Dopo la guerra fredda per una memoria europea dei criminali nazisti è questo il tema di un convegno che si terrà il 22-24 di giugno ad Arezzo e che verrà presentato il 31 maggio presso la Fondazione Bassoli. Nei due giorni di lavoro parleranno storici di tutta Europa. Verranno presentate le conclusioni di gruppi di lavoro sulla stona orale, relazioni sul terzo Reich, sull'Italia, sull'Urss, analisi dei diari dei ghetti. Un'operazione stonca di grande respiro proprio mentre in diversi paesi del vecchio continente spirava un vento di rimozione di quella che fu la più grande tragedia del Novecento.

Mostra

L'Italia e la formazione del Giappone moderno

L'Istituto Giapponese di cultura organizza una mostra su Il Giappone diplomatico. L'iniziativa inaugurata ieri, resterà aperta sino al 30 giugno. La missione diplomatica si svolse fra il 1871 e il 1873 e visitò gli Stati Uniti e molti paesi europei fra i quali l'Italia. Numerosi i documenti inediti soprattutto riguardanti l'Italia utili a spiegare la nascita del Giappone moderno. Oltre ai documenti ci saranno oggetti artistici e splendide foto d'epoca.

GRANDE CINA. Pechino, Hong Kong, Taiwan: il nuovo colosso mondiale



Deng Xiaoping e uno slogan comunista campeggiano in una strada della modernissima Shenzhen

Epa/Ansa

Il vero Sol Levante

■ PECHINO È un paradosso. In Europa la fine dell'impero sovietico ha dato il via a spinte centrifughe, guerre civili e tensioni il cui sbocco resta tuttora un incognito. Nel lontano Oriente ha fatto invece maturare in tempi rapidissimi un processo di segno opposto. Ha dato cioè un colpo di acceleratore alla nascita della Grande Cina, a quell'alleanza non scritta ma puramente comportamentale tra la Cina socialista, Hong Kong e Taiwan che ha fatto di quella parte del mondo il luogo di un prolungato e spettacolare boom economico. Nel 1993 quando l'occidente capitalistico languiva nella recessione la Cina di Deng Xiaoping e Jiang Zemin ha segnato un tasso di crescita dell'11 per cento. E quest'anno procede secondo lo stesso ritmo. La Grande Cina è un termine inventato dalla cultura e dalla politica di lingua inglese che però si è rivelato molto efficace per descrivere un sistema di interdipendenze economiche e culturali nate e consolidate all'ingegno non di trattati o accordi diplomatici di qualche tipo quanto piuttosto di una totale «informalità». Pechino e Londra litigavano e continuano a farlo - sulle modalità del ritorno di Hong Kong alla Cina nel 1997 ma nel frattempo era proprio Hong Kong la porta attraverso la quale capitali e tecnologia sono entrati in terra cinese e prodotti cinesi sono usciti per andare all'assalto dei mercati esteri. Senza quella porta così come senza le relazioni economiche «informali» con la grande nemica Taiwan la Cina non sarebbe quella che oggi è. Ma appunto che cosa è e che cosa innanzitutto si appresta a essere la Grande Cina? The China Quarterly la prestigiosa rivista londinese edita dalla Scuola per gli studi orientali e africani ha dedicato al tema il suo ultimo fascicolo ospitando articoli dei più illustri sinologi occidentali e orientali. È stata una mossa interessante come si può continuare a ignorare l'impatto sul resto del mondo di un colosso economico come quello che si sta rapidamente costruendo nel lontano Oriente?

Sinologi occidentali e orientali a confronto sull'ultimo numero della prestigiosa rivista «The China Quarterly» che cosa è oggi, e che cosa si appresta a essere la Grande Cina? Mentre il crollo dell'Urss si trascina dietro lo sgretolamento dell'impero, nell'estremo Est avviene il contrario: si cementa il patto «informale» tra Pechino, Hong Kong e Taiwan. Terreno gli affari, l'economia. Ma non solo: la nuova parola d'ordine è «cinesità».

LINA TAMBURRINO

omologazione culturale e di stili di vita fino a qualche anno fa immaginabile formidabile veicolo di rilancio dell'identità e del nazionalismo cinese ben al di là dei confini del comunismo. Da Hong Kong e da Taiwan la Cina socialista è stata invasa dal «gangtai» (termine contratto da Xianggang, cioè Hong Kong e Taiwan) ovvero da musica film romanzi televisione pubblicità, abbigliamento personale e moda per la casa attese per il tempo libero tutte cose che non hanno niente in comune con i modelli imposti dal comunismo imperante. La fortuna del «gangtai» scrive Thomas B. Gold sta nel «venire da fuori» nella sua lontananza dagli stereotipi collettivi imposti dal Pcc, nella capacità di piegare le mode e le tecniche occidentali al lancio della «cinesità» nella scoperta e valorizzazione dell'individuo e delle sue esigenze segnate da un romanticismo sconosciuto al mondo occidentale.

La fortuna del «gangtai»

Questa singolare forma di colonizzazione culturale ha avuto un effetto dirompente: ha del tutto delegittimato i valori funzionali e precetti del partito comunista al potere. E ha invece legittimato socialmente i protagonisti e i fruitori del «gangtai» i quali nella tradizione comunista cinese sono sempre stati considerati una sottoclasse di commercianti i piccoli imprenditori, gli artisti.

Se la società sta così rapidamente cambiando senza rinnegare anzi valorizzando e modernizzando il suo «essere cinese» e il suo forte senso nazionale è inevitabile chiedersi quali siano o saranno le conseguenze sulla organizzazione del potere e sulla natura del regime comunista. Qui non ci sono risposte vengono solo avanzate delle ipotesi. È curiosamente i più pessimisti sono proprio i cinesi. A Pechino il giovane e brillante Hu Angang in un recente saggio sulla crisi fiscale dello Stato cinese non ha nascosto le sue preoccupazioni sulle spinte centrifughe che a suo parere dominano la scena politica del paese. Su The China Quarterly il sinologo americano Robert A. Scalapino lavora su quattro scenari analizzando il grado di realizzabilità oppure lo scarso realismo anche se si preoccupa di sottol-

neare che il grande problema della Cina del futuro sta nel definire un accettabile equilibrio tra i poteri del centro e quelli delle regioni delle province delle località minoritarie. Il centralismo di leniniana memoria è ormai alle spalle grazie anche alla riforma economica degli anni Ottanta ma un eccesso di decentramento renderebbe solo più aggressive le pretese dei governatori locali pronti a trasformarsi come negli anni Venti e Trenta in nuovi signori della guerra. Se la Cina è questa la tesi di Scalapino vuole sopravvivere e prosperare come una moderna nazione non può dunque sfuggire ad alcune scelte federaliste. Non esistono «cappatores».

Il primo degli scenari ipotizzati non è altro che il mantenimento dello status quo quindi la convivenza di socialismo ed economia di mercato con un cementone nazionalista diretto a ridimensionare drasticamente il peso del Marx-Lenin-Mao-Deng pensiero. La seconda ipotesi prevede una frantumazione del paese con il passaggio da un regionalismo «de facto» a uno «de jure». Ma un'ipotesi del genere oggi in Cina non è caldeggiata da nessuno tutt'al più viene vista come una minaccia che non si ha la forza di allontanare. Terza possibilità matura rapidamente uno Stato-nazione nel quale il pluralismo politico si combina all'economia di mercato secondo meccanismi che non imitano quelli occidentali bensì quelli giapponesi o di altri paesi asiatici - Corea del sud o Thailandia - che hanno imboccato la via della democrazia parlamentare. L'economia verrebbe rapidamente privatizzata e si darebbe finalmente pieno riconoscimento ai diritti dei cittadini. Il partito comunista rimarrebbe forte e dominante ma gli altri partiti oggi esistenti avrebbero più voce in capitolo più autonomia e le libertà individuali non verrebbero più considerate «sovversive».

Gli anticorpi del separatismo

Infine ultimo lo scenario del pluralismo-neoautoritario pluralismo nella sfera sociale ed economica autoritarismo in quella politica però con un andamento da stop and go secondo le circostanze e le esigenze della lotta di Palazzo. Scalapino ritiene poco probabile il

primo scenario anche se è quello preferito dall'attuale vertice dirigente. La riforma economica offre tali e tante enormi possibilità che coloro i quali se ne potranno avvantaggiare non hanno nessun interesse a stare fermi. Poco probabile è il rischio della frantumazione del paese, contro la quale esistono due antidoti fortissimi il rinato spirito nazionalista l'esercito con la sua unità la sua compattezza la sua totale fedeltà a Pechino. E le spinte separatiste sia dei governatori locali sia delle minoranze etniche possono essere sedate inglobandole in una economia forte proprio perché ramificata nel paese e perché ormai totalmente integrata nei processi che si sviluppano fuori i confini della Grande Cina. E se l'inglobamento si rivelasse impossibile quelle spinte separatiste verrebbero represses (ecco il ruolo dell'esercito) non certamente tollerate. Non viene invece ritenuta realistica l'ipotesi di una nazione che arrivi al pieno pluralismo politico perché Scalapino non vede uno strato sociale abbastanza forte da guidare - come è successo in Thailandia - una transizione di regime così impegnativa.

Buddisti. Cioè moderni

Quello allora che ha le maggiori chance resta lo scenario pluralista-autoritario che il sinologo americano ritiene già oggi per molti versi operante. Il pluralismo verrà mantenuto e ampliato nella sfera economica. Le privatizzazioni e il decentramento non verranno bloccati ci sarà un qualche recupero centralista solo se Pechino avvertirà qualche minaccia alla stabilità del paese. Naturalmente può accadere che il dinamismo e la riduzione di vincoli in economia portino alla crescita e all'articolazione di strati sociali. L'apertura del sistema politico non potrà a lungo essere rinviata. Con conseguenze forse sulla stabilità e l'unità del paese. Ma Scalapino esclude che nel percorso del sistema autoritario-pluralista sia inevitabile un «onotato di instabilità». Piuttosto quel sistema è fortemente pragmatico intenzionato a non subire condizionamenti ideologici basati su singole decisioni prese dai leader in risposta a specifiche necessità è dunque un sistema flessibile «non permanente» alla buddista sperimentale. Ma conclude Scalapino non sono così tutte le società moderne? David Shambaugh il sinologo che dirige la rivista riassume così il senso della iniziativa londinese: piaccia o no il termine Grande Cina (molti degli autori offrono infatti delle interpretazioni che non coltmano) esso indica un fenomeno economico ma anche militare - destinato ad assumere sempre più una dimensione mondiale con tutte le tensioni che ne potranno derivare nell'area asiatica e fuori.

Claudio Fava CINQUE DELITTI IMPERFETTI IMPASTATO, GIULIANO, INSALACO, ROSTACCO, FALCONE La mafia non è sconfitta. Anche se si finge morta. MONDADORI

il Mulino GUIDE UNIVERSITARIE 1994 LE LAUREE BREVI a cura di TULLIO DE MAURO FRANCESCO DE RENZO GUIDA ALLA SCELTA DELLA FACOLTÀ UNIVERSITARIA Edizione 1994 a cura di TULLIO DE MAURO GUIDA ALLA LAUREA IN SCIENZE POLITICHE a cura di GUIDO MARTINOTTI ALBERTO QUADRIO CURZIO GUIDA ALLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA a cura di SABINO CASSESE GUIDA ALLA FACOLTÀ DI ECONOMIA a cura di ONORATO CASTELLINO GIOVANNI ZANETTI GUIDA ALLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA a cura di ALBERTO VARVARO GUIDA ALLA LAUREA IN PSICOLOGIA a cura di G.V. CAPRARA, N. DAZZI, S. RONCATO GUIDA ALLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA a cura di GIORGIO CIUCCI

20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel (02) 67 04 810-44 Fax (02) 67 04 522 L'Unità Vacanze Non viaggiare con una agenzia qualsiasi: viaggiare con l'Unità Vacanze è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.